

degli stabilimenti privati, sieno essi laici od ecclesiastici.

Io spero che, così intese le cose, saremo pienamente d'accordo coll'onorevole Valerio, e che quindi non susciteremo qui una discussione sul principio della libertà dell'insegnamento, che ci condurrebbe probabilmente fino all'epoca stabilita per incominciare la discussione sulla legge pei reati di stampa.

VALERIO. L'onorevole ministro mi renderà giustizia che io ho presentato il mio emendamento colla più grande modestia; questo non venne ad assumere sì ampie proporzioni se non dopo le parole che ha voluto proferire l'onorevole Boggio; se quindi si verificò questa esagerazione, non ne faccia colpa a me, ma a cui tocca.

Ciò detto, mi permetta il signor ministro che io gli dica che non ho fatto l'apologia del collegio degli'ignorantelli: ho detto le cose come sono. Io soggiunsi: se molti padri di famiglia di liberali intendimenti e non timidi amatori di libertà hanno dato la preferenza al collegio degli ignorantelli onde educarvi la loro giovane prole, io devo credere che questo sia bene amministrato, e che, trovandosi in lotta, grazie a quel po' di libertà d'insegnamento che abbiamo, con un altro istituto, abbia migliorato i suoi insegnamenti.

Io, o signori, dico quello che penso, ma non intendo che si dia alle mie parole maggiore ampiezza di quella che esse hanno per se stesse.

In quanto alla natura ed alla significazione del mio emendamento, bisognerebbe che il signor ministro dell'interno si mettesse prima in accordo col signor ministro dell'istruzione pubblica.

Quest'ultimo non vuole accettarlo...

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Ma lo spieghi bene.

VALERIO. Mi pare che desso è abbastanza chiaro: la Commissione ed il ministro Lanza l'hanno compreso; se non l'ha compreso il ministro dell'interno, non è mia la colpa. Il mio emendamento è ben chiaro: esso tien dietro ad un articolo del progetto di legge, in cui si statuisce in che modo debbono essere distribuiti i sussidi creati da questa legge. Quando io vengo a chiedere che le provincie abbiano autorità di destinare queste sovvenzioni a quelle scuole private che loro ispirano maggior fiducia, ovvero alle scuole magistrali provinciali che esse stesse fonderanno, io faccio una proposta, la quale mi pare chiarissima, e che non può dar luogo ad equivoci.

Siccome le provincie mandano maestri sussidiati alle scuole normali dello Stato, così io chieggo che possano anche accordare sussidi alle scuole particolari.

Mi varrò di un esempio. Abbiamo a Torino la scuola delle allieve maestre: se, a cagion di esempio, la provincia di Torino, invece di concedere i sussidi ad una scuola femminile che avrà per istitutori soli uomini, credesse preferibile di corrisponderli a quella delle allieve maestre di questa capitale, dove per insegnare alla gioventù vi sono nella massima parte femmine, io

vorrei che lo potesse fare invece che doverne mandare ad un istituto in cui l'accennata provincia non avesse la medesima fiducia.

Ecco quello che domando; ciò chiedo similmente, qualora una provincia credesse conveniente di erigere essa stessa una scuola provinciale normale nella quale fosse maggiormente ampliato quell'insegnamento che ravviserà più necessario ai bisogni della sua popolazione; così, verbigratia, se una provincia agricola volesse ampliato nella sua scuola l'insegnamento agrario, se una provincia manifattrice ampliasse nella sua scuola il tecnico insegnamento, io vorrei che queste provincie potessero mandare alle loro scuole i loro alunni per essere sussidiati, anzichè alle scuole ufficiali.

Questo è lo scopo a cui mira il mio emendamento. Se esso abbia una grande importanza o se l'abbia piccina, lo ignoro; quello che so, si è che esso ci condurrà ad una discussione molto ampia. Perciò, se la Camera lo consente, lo riporterò all'articolo 14.

BOGGIO. Io osserverò semplicemente che, quando si propone che le provincie potranno stornare questi sussidi, che la legge dice devoluti alle scuole dello Stato, per darli a quelle scuole private che ispireranno loro maggior fiducia, si dicono appunto quelle due cose sulle quali ho chiamato l'attenzione della Camera.

Si dice cioè, anzitutto, che le provincie potranno tór via alle scuole dello Stato il sussidio per darlo ad una scuola privata; si dice, in secondo luogo, che è in facoltà di qualunque privato lo aprire di queste scuole normali. Epperò io credo di non aver esagerato facendo notare all'onorevole preopinante che egli, senza saperlo, proponeva molto di più di quello che credeva di proporre! (*ilarità generale*)

Sarà stata una sua inavvertenza, ma credo d'aver interpretato le sue intenzioni dando alla sua proposta la chiarezza necessaria. Se poi adesso ei la ritira, eh! tanto meglio, saremo, questa volta, d'accordo.

VALERIO. Se l'onorevole Boggio avesse posto mente alle spiegazioni che io ho testè date al signor ministro dell'interno, avrebbe di leguieri capito che io sapeva benissimo quello che mi faceva, perchè quelle medesime dilucidazioni fornite al signor ministro lo hanno dimostrato. Dimodochè l'onorevole Boggio colla profonda sua chiaroveggenza (*ilarità*) non ha potuto leggere nell'animo mio più di quello che io vi leggevo!

Laonde la proposta che ho fatta io non la ritiro e la rimando all'articolo 14, dove credo avrà più opportuna sede, e penso potrà essere altrettanto utile che in questo.

BOGGIO. È meglio finirla adesso, e se non adesso, almeno dimani; chè, se noi ricominciamo la discussione all'articolo 14, non potrà a meno che essere assai più lunga, perchè si dovranno ripetere tutti gli argomenti che sono stati addotti quest'oggi nella discussione di questo articolo.